

Gubbio

“Torri vigorose, erette contro il cielo come una sfida ai fulmini e al tempo, edifici cupi, coronati di merli, pochi campanili che si allungano come spettri e tagliano la cortina delle nubi distese sull'orizzonte o la limpida illuminazione dell'azzurro sereno, un caratteristico intrico di masse angolose, sottostanti a una gran piazza pensile, posata sopra quattro archivolti cavi e giganteschi, file di propilei, di bugne acute che corrono su per l'erta faticosa, di mensole terminali, di gocciolatoi, di cornici coronarie, selve di pilastrini, di vive sagome, di stipiti, di davanzali, di colonnine binate, di capitelli; finestrelle arcuate, dietro cui si intravedono lembi di azzurro e lampi di luce, bifore ombreggiate dall'edera sempre verde, spalancate, vuote, bevanti l'acuta brezza montana, silenzio d'uomini e fragor di torrenti, tutta la gioia della solitudine e tutta la poesia del mistero: ecco Gubbio”.

Così, all'inizio del Novecento, Arduino Colasanti incomincia la sua monografia sull'antica cittadina che si stende alle falde del monte Ingino, nell'Appennino Umbro-Marchigiano. La descrizione, immaginosa e sintetica, rende a meraviglia le impressioni che Gubbio suscita nell'animo di chi la visita, e si aggira fra le numerose ed imponenti vestigia del suo glorioso passato, rievocando i fatti e la vita di tempi lontani.

Gubbio è un comune di circa 33.000 abitanti in provincia di Perugia, in Umbria. La città è posta a 500 metri sul livello del mare e, fin dalle origini, fu edificata in una posizione adatta a controllare il luogo in cui il Camignano, (principale corso d'acqua cittadino) confluiva nell'ampia piana solcata dai torrenti San Donato, Saonda ed Assino. La pianura che collega Gubbio a Città di Castello e, in direzione opposta, a Gualdo Tadino, si estende al centro di un territorio quasi tutto collinare, delimitato ad ovest e a sud-est rispettivamente dalle Valli del Tevere e del Chiascio, ed a nord-est dalla Via Flaminia. La città è stata inclusa nella Regione Umbria solo con l'unità nazionale, dopo essere stata compresa per quasi cinque secoli nell'Urbinate.

L'inglese Layard scrisse che: *“È difficile trovare fra le città dell'Italia Centrale una più pittoresca ed interessante di Gubbio”* e il tedesco Laspeyres aggiunse: *“Chi vuol trovare l'immagine di una vaghissima e pittoresca città medioevale, come ce la presenta Gubbio, all'entrarvi da Porta Trasimeno, è costretto a cercarla a lungo nel mondo: s'immagini questa fantastica veduta percossa dallo splendore del sole che tramonta, e che con la rossa fiamma tinge le larghe pareti delle rupi del monte segnato dal zig-zag di un'erta faticosa strada che conduce sino al convento, situato quasi sulla cima, e più su le rotonde creste del monte e si comprenderà con quale animo e con qual desiderio d'indagare entri in una simile città il cultore dell'architettura”.* E – aggiungiamo noi – chi ama la storia, le tradizioni e l'arte in generale. Nonostante i resti degli antichi Umbri e le vestigia romane, Gubbio è senz'altro una cittadina medievale, per i suoi colori, le sue strade e piazze, il suo carattere. Lo nota facilmente chi non si accontenta di una visita affrettata e si sofferma ad apprezzare i particolari, arricchendoli con le curiosità e le tradizioni ancor vive.

Di stampo medievale è il forte senso religioso, documentato a Gubbio dalle tradizioni gelosamente conservate, e dalla ricchezza di chiese, ma soprattutto – sia pure in modo meno appariscente – dal fatto che essa è fondamentalmente un luogo francescano. Come si racconta nei *“Fioretti di SAN Francesco”*, qui si svolse l'incontro con il lupo feroce, che venne ammansito; qui si rifugiò Francesco dopo essersi allontanato da Assisi, che con le sue leggi volte al profitto aveva rifiutato il messaggio di pace e di fratellanza del Santo.

Per le tradizioni, ricordiamo che a Gubbio si venera da secoli il vescovo Sant'Ubaldo. In suo onore, si corre ogni anno, il 15 di maggio, la famosissima *Corsa dei Ceri*, una delle più antiche manifestazioni folcloristiche italiane. La corsa si snoda per poco più di quattro chilometri, partendo dall'Alzatella fino alla basilica di Sant'Ubaldo, in cima al monte: è un avvenimento sacro e profano, in cui la fede si mescola con l'agonismo di quartiere, è una gara fremente, impetuosa, drammatica come un palio.

Altra tradizione vivamente sentita dagli eugubini, è l'annuale *Palio della Balestra*, gara d'arme

che risale al XII secolo. Si celebra tra squilli di trombe e garrir di bandiere nella suggestiva Piazza Grande. Gubbio è, insieme a Sansepolcro, la sola città d'Italia che coltivi ancora questa forma di sport medievale. Al Palio, organizzato dalla Società dei Balestrieri di Gubbio, di solito a Ferragosto, partecipano spesso squadre straniere. La manifestazione è preceduta e chiusa da un imponente corteo in costume. La conclusione delle gare è salutata dai rintocchi del "campanone" situato nella torre del Palazzo dei Consoli. Un altro Palio della Balestra si svolge l'ultima domenica di maggio e vede in lizza i balestrieri di Gubbio e quelli di Sansepolcro.

Per quanto riguarda i mestieri e le attività artigianali tipiche, ci limitiamo a ricordare che Gubbio è da sempre famosa per la sua produzione di ceramiche e di lane. L'arte della ceramica fu tramandata nei secoli ed ebbe grande sviluppo e splendore tra la fine del XV e la metà del XVI secolo, quando teneva bottega il celebre lustratore Mastro Giorgio Andreoli. Pur essendosi evoluta nel tempo, la ceramica eugubina ha legato la sua fama soprattutto ai lustri dorati, argentei e rosso rubino, ottenuti con una tecnica di origine araba, in antico chiamata "maiolica" ed ora conosciuta come "lustro ad impasto" o "lustro metallico". L'importanza della lana è testimoniata dal prestigio di cui godeva la Corporazione dell'Arte della Lana e dal fatto che, ancor oggi, esistono a Gubbio le Logge dei Tiratori, all'ombra delle quali la lana veniva messa ad asciugare.

Di medievale, infine, Gubbio ha qualcosa d'altro, qualcosa di diverso. Un briciolo di geniale imprevedibilità, di sana e scherzosa "pazzia", più toscana che umbra, sembra animare gli eugubini, tanto che Gubbio è detta "la città dei matti". E questa "pazzia", irrazionale ma simpatica, è davvero contagiosa: per tradizione secolare, Gubbio conferisce la "patente di matto" e la cittadinanza onoraria a chi compie tre giri della vasca della cinquecentesca Fontana dei Matti, appunto, situata in Largo Bargello.

Indice

Chiese

[Basilica di Sant'Ubaldo](#)

[Cattedrale](#)

[Chiesa di San Domenico](#)

[Chiesa di San Francesco](#)

[Chiesa di San Giovanni](#)

[Chiesa di San Pietro](#)

[Chiesa di Sant'Agostino](#)

[Chiesa di Santa Maria dei Laici](#)

[Chiesa di Santa Maria della Piaggiola](#)

[Chiesa di Santa Maria della Vittorina](#)

[Chiesa di Santa Maria Nuova](#)

Palazzi

[Palazzo dei Consoli](#)

[Palazzo del Bargello](#)

[Palazzo del Capitano del Popolo](#)

[Palazzo del Pretorio](#)

[Palazzo Ducale](#)

Teatri

[Teatro Romano](#)

Musei

[Musei di Gubbio](#)

Storia

[Storia di Gubbio](#)

Varie

[Mausoleo Romano](#)

Basilica di Sant'Ubaldo

La Basilica di Sant'Ubaldo sorge sulle pendici del Monte Ingino e domina dall'alto Gubbio e la sua vallata. Essa risale al XII secolo e fu restaurata nel Cinquecento dai Canonici Regolari Lateranensi: in occasione del restauro, fu anche costruito l'annesso convento. Verso la fine del Settecento, il complesso fu affidato ai Padri Passionisti e, nel 1816, ai Frati Minori. Il tempio, dedicato al santo patrono di Gubbio, rappresenta il cuore religioso, storico e folcloristico della città. La Basilica conserva i ceri con cui si corre – il 15 maggio di ogni anno – la famosa "Corsa dei Ceri". Questa grandiosa manifestazione cittadina, folcloristica e religiosa insieme, si svolge in onore del santo patrono e si conclude alla Basilica stessa.

L'esterno della Basilica è semplice e allo stesso tempo suggestivo, privo di particolari ornamenti, ma arricchito da un bel chiostro, sulle cui pareti s'intravedono ancora frammenti di affreschi cinquecenteschi, e da uno stupendo portale finemente scolpito.

L'interno è diviso in 5 navate. Opera preziosa in stile Rinascimento è il marmoreo altare miniato: un'urna di cristallo sopra l'altare conserva le reliquie di Sant'Ubaldo, qui trasportate nel 1194.

Tra i dipinti spiccano: un Battesimo di Cristo di F. Damiani; una *Trasfigurazione e Santi* di G.M. Baldassini (1585); una *Madonna col Bambino tra i Santi Ubaldo e Giovanni Battista* di Salvi Savini (1610); una *Sant'Orsola* dell'Allegrini. Notevoli sono anche i finestroni istoriati (1922), con *Storie della vita di Sant'Ubaldo*.

Cattedrale

Su progetto di Giovanni da Gubbio, la Cattedrale fu costruita nella seconda metà del XII secolo, sopra le rovine di una chiesa più antica. Si sa per certo che, intorno al 1190 i canonici di San Mariano ottennero il permesso di trasferire nella nuova chiesa le reliquie dei Santi Martiri eugubini: Giacomo e Mariano, cui la Cattedrale è dedicata. L'edificio subì nel tempo una lunga serie di modifiche e di ampliamenti.

La facciata, costruita nel 1241, fu restaurata nel Cinquecento, ma conserva ancora il carattere primitivo. Sopra il trecentesco portale a sesto acuto s'apre una magnifica, grande finestra circolare, decorata da un'elegante fascia a fogliame. Ai lati della finestra sono i simboli dei quattro evangelisti, mentre al centro del timpano si trova l'agnello, simbolo di Giovanni Battista. L'interno è a forma di croce latina con un'unica navata, ed il tetto sorretto da dieci archi a sesto acuto. Esso conserva moltissime opere d'arte. L'altare è originario, di stile gotico, mentre la cappella del Battistero è rinascimentale, con affreschi deteriorati e non di ottima fattura dell'eugubino A. Beni; prerinascimentale è il pregevolissimo fonte battesimale. Sul primo altare della parete di sinistra è posto lo stemma cinquecentesco della Corporazione dei Fabbri; ai lati dell'altare si possono osservare due belle tele: Santa Lucia e Santa Barbara, protettrici dei fabbri. I dipinti sono di Benedetto Nucci, forse il migliore pittore eugubino del '500, che s'ispirò prevalentemente a Raffaellin del Colle e a Dono Doni. Sulla parete di destra sopra il primo altare è collocata una notevole opera attribuita al veronese Claudio Ridolfi ('500), raffigurante "San Carlo Borromeo". Di grande pregio è il Cristo ligneo, sopra l'altare, ritenuto di scuola umbra del XIII secolo; sotto l'organo è il seggio dei magistrati, decorato finemente, nel 1557, dal Nucci; nel coro poi si ammira la stupenda cattedra episcopale, lavoro meraviglioso ad intaglio e tarsia, eseguito intorno al 1557 da Girolamo Maffei; nella sala del Capitolo è conservato uno splendido piviale su lamina d'oro, con scene della Passione ricamate in seta; nell'archivio capitolare sono pregevoli pergamene risalenti fino al secolo XI e codici membranacei del XV secolo.

Nel Duomo si trovano le tombe di vari Vescovi, Beati e Santi: Pietro Gabrielli (1326-1345) e Gabriele Gabrielli (1377-1383); Beato Forte Gabrielli (970-1040), San Giovanni da Lodi

(1040-1105), Beato Villano, vescovo di Gubbio dal 1206 al 1240, amico di San Francesco. Nell'attiguo Palazzo dei Canonici della Cattedrale è ospitato il Museo del Duomo che in varie sale conserva numerose opere in pietra di epoca romana e medievale, ma anche una collezione di opere pittoriche del XIII, XIV e XV secolo. Al pianterreno è conservata la famosa "Botte dei Canonici" eccezionale opera del Cinquecento, costruita senza cerchi di ferro, che contiene 387 "barili" di vino (circa 200 ettolitri).

Chiesa di San Domenico

La Chiesa di San Domenico, inizialmente intitolata a San Martino, sorge alla fine di Via dei Consoli. Di essa si ha notizia sin dal secolo XI. Ampliato dai Domenicani nel Trecento, l'edificio fu ulteriormente ingrandito nel Quattrocento (con l'aggiunta del presbiterio), rinnovato nel Cinquecento, restaurato nel Seicento e radicalmente trasformato nel Settecento. Nei lavori del Cinquecento andarono perdute le cappelle laterali e gli affreschi che ornavano tutta la chiesa. Di esse restano solo le prime due a sinistra complete, e quelle di destra ridotte a due nicchie. La facciata è tuttora incompiuta. L'interno, a croce latina e a navata unica, contiene numerose opere d'arte, tra cui spiccano: le decorazioni murali delle prime due cappelle a destra e a sinistra, che comprendono le *Storie di San Pietro Martire*, della bottega del Nelli e un'*Incoronazione della Vergine* della fine del Trecento; gli stupendi affreschi cinquecenteschi della cosiddetta Cappella dei Lombardi; la tavola con *San Vincenzo Ferrer*, attribuita a Jacopo Bedi; la secentesca *Maddalena*, di G. Baglioni; i *Tre regni*, di Felice Damiani; la *Comunione degli Apostoli*, tavola attribuita a G. Presutti; la bellissima *Vergine col bambino e angeli*, Raffaellin del Colle, discepolo di Raffaello, dallo stile caratteristico. Nel coro sono notevoli gli stalli lavorati a intaglio e ad intarsio (1511), cui ha lavorato Pierangelo di Antonio. Nel centro del coro, troneggia l'imponente leggione intagliato e intarsiato, opera attribuita al celebre Mariotto di Paolo Sensi, detto il "Terzuolo".

Chiesa di San Francesco

Si trova in Piazza Quaranta Martiri, proprio dove – nel Medioevo – sorgeva la residenza degli Spadalonga; questa famiglia accolse amichevolmente ed ospitò Francesco d'Assisi, quando il Poverello lasciò la casa paterna. L'edificio fu costruito nella seconda metà del Duecento ed è opera del celebre architetto Fra' Bevignate. La facciata è rivolta a nord-est, secondo i canoni francescani; essa presenta un bel portale gotico e un piccolo rosone incorniciato di archetti. Notevole è anche il campanile a pianta ottagonale.

La chiesa è l'unica in città ad avere una navata centrale e due navate laterali. La volta, sostenuta da pilastri ottagonali, si trova alla stessa altezza nelle tre navate. Le volte e i capitelli derivano dal restauro del Settecento.

Particolarmente interessanti sono; gli affreschi della cappella sul lato sinistro, con le *Storie della Vergine* di Ottaviano Nelli (intorno al 1400; una *Madonna con Bambino, San Cristoforo, Sant'Antonio Abate* ed altri dipinti del XV secolo nella cappella di destra. Inoltre si possono ammirare: una *Immacolata Concezione* di A. Gherardi ed una *Deposizione* del Nucci.

Annessi alla chiesa sono il Convento e il Chiostro attraverso il quale si giunge alla Sala Capitolare che custodisce un affresco del XIV secolo raffigurante il *Trasporto della Casa di Loreto*. Il convento ospita una interessante Raccolta d'arte, che riguarda la storia del francescanesimo locale. La raccolta è formata da antichi tessuti e paramenti liturgici, oggetti in metallo prezioso, una quadreria con opere della scuola del Perugino, del Magnasco, dello Spagnoletto ecc. Inoltre contiene una collezione di vasi apuli e reperti archeologici.

Chiesa di San Giovanni

La Chiesa di San Giovanni Battista prospetta sulla piazza omonima ed è una delle più antiche di Gubbio. La chiesa risale, infatti, al XII secolo, ma è stata costruita sui resti di un precedente battistero, o di una pieve, pare del X secolo. La costruzione fu ingrandita e modificata nel Duecento. Alla struttura di San Giovanni si ispirarono successivamente molte altre chiese di Gubbio.

L'impianto è a navata unica, con il tetto sorretto da grandi archi trasversali eretti su mensole sostenute da piccole colonne accoppiate, adornate con capitelli decorati con motivi floreali. La facciata, molto bella, è in stile gotico, mentre il possente campanile a pianta quadrata che le sta a fianco, è romanico. Alto ed elegante, quello di San Giovanni è certamente il più bel campanile della città. Sempre in facciata, l'ampio portale è sovrastato da un finestrone circolare, ricostruito nella seconda metà del Novecento.

L'interno fu restaurato e rimesso nel primitivo stile gotico nel 1865, per volontà del conte Carlo della Porta. Tra le opere d'arte conservate nella chiesa spiccano: il battistero, opera rinascimentale; il quadro *Il battesimo di Cristo*, attribuito alla scuola del Perugino; le tele *Santa Barbara* e *Santa Lucia* di B. Nucci; la *Vocazione di San Pietro* di G.M. Baldassini. I dipinti murali della cappella del battistero sono opera ottocentesca di A. Beni. Sulle pareti laterali della chiesa sono tuttora visibili resti di affreschi gotici e tardogotici. Infine, nella Sacrestia si può ammirare una bella *Madonna*, scolpita in legno dal Danti.

Chiesa di San Pietro

Non si sa quando fu costruita l'imponente chiesa di San Pietro, ma è certo che – nell'Alto Medioevo – essa era il principale edificio religioso di Gubbio, dopo la Cattedrale. Secondo alcuni documenti conservati nell'Archivio della Cattedrale, già nel secolo XI esisteva l'attigua abbazia fondata dai Benedettini Cassinesi. Si presume quindi che la chiesa risalga almeno al 1000. All'inizio del secolo XIII, l'edificio fu ampliato e trasformato in stile gotico. Ai Benedettini Cassinesi nel 1519 si sostituirono i Benedettini Olivetani, che trasformarono la chiesa e l'abbazia in stile rinascimentale.

La facciata presenta tracce di tre epoche diverse: alla prima epoca appartengono le colonne del portico che un tempo ornava la facciata (VIII - IX sec.), ma che ora sono inglobate nel muro; la parte superiore della facciata è del 1200, mentre le due finestre rettangolari sono della fine del 1500.

L'interno è a navata unica, con il tetto sorretto da sette archi, sul tipo delle altre chiese eugubine di quel tempo. Fra le opere d'arte contenute in San Pietro, spicca il maestoso organo maggiore, opera di V. Beltrami, con ornamento di Antonio e Giambattista Maffei. L'altar maggiore è opera di Domenico Valli (1668-1738), mentre il coro fu realizzato da Giuseppe De' Santi e da Carlo Magistretti; in sacrestia i grandiosi ed interessanti armadi per arredi sacri e le tre porte di noce intagliate sono di Giuseppe Belli. Notevoli sono anche le opere pittoriche, fra cui: *Morte di San Romualdo*, di A. Tofanelli; un *Presepio*, di Raffaellin del Colle; un *Sant'Ubaldo* di Bernardino Brozzi ed un *San Michele Arcangelo*, di Francesco Allegrini.

Chiesa di Sant'Agostino

Chiesa e convento di Sant'Agostino sorgono presso Porta Romana, poco fuori le mura di Gubbio. Il complesso fu costruito, in stile cistercense, nella seconda metà del Duecento, su un'area donata dal Comune.

L'esterno della chiesa, specialmente la facciata, fu quasi completamente rifatto verso la fine del Settecento: di originale rimane solo il fianco destro.

L'interno è a navata unica, con archi trasversali che sorreggono il tetto. Sembra che, in origine, la chiesa fosse tutta decorata: sono rimasti gli stupendi affreschi dell'abside ed alcuni brani lungo le pareti. Gli affreschi absidali illustrano le *Storie di Sant'Agostino*, e furono realizzati da Ottaviano Nelli e allievi ai primi del Quattrocento. L'arco trionfale mostra un bellissimo *Giudizio Universale* di scuola locale, cui forse ha posto mano Jacopo Salimbeni da San Severino; nel sottarco si può ammirare *Cristo tra gli apostoli* e, nella volta, i *Simboli degli Evangelisti*.

Procedendo dalla parete destra alla sinistra, s'incontrano via via altre opere notevoli: una tela con affresco staccato raffigurante la *Madonna delle Grazie*, attribuito a Martino o Ottaviano Nelli; un *Battesimo di Sant'Agostino*, opera di F. Damiani; una *Vergine e Santi* di F. Brunori da Gubbio; una *Madonna del Soccorso*, opera di Ottaviano Nelli; sopra il fonte battesimale è *La Samaritana*, tela cinquecentesca attribuita a V. Nucci.

Chiesa di Santa Maria dei Laici

La chiesa, che inizialmente era intitolata alla Misericordia, risale alla prima metà del Trecento e fu costruita insieme all'ospedale che portava lo stesso nome. Il complesso era noto anche come Santa Maria del Mercato, o dei Laici o dei Bianchi poiché apparteneva alla confraternita dei Disciplinati Bianchi. Verso la metà del Settecento, la chiesa fu modificata: in particolare, il precedente portale gotico fu sostituito dall'attuale.

L'esterno si caratterizza per un bel loggiato, sotto il quale si trovava un affresco di Guiduccio di Palmeruccio, detto Guido Palmerucci: un *Sant'Antonio Abate*, ora staccato ed esposto nella Casa di Sant'Ubaldo. L'interno, con volta a tutto sesto, era completamente affrescato: fu trasformato nel Seicento e gli affreschi furono ricoperti con calce. Fra le opere attualmente conservate dalla chiesa, spiccano: una *Annunciazione* di Federico Barocci, portata a termine dal suo allievo Ventura Mazza; una serie di 24 tele ad olio, sulla *Vita della Madonna*, dell'eugubino Felice Damiani, detto il Veronese dell'Umbria. La cupola è ornata con una serie di affreschi, dovuta a Francesco Allegrini, che rappresenta la *Gloria del Paradiso*.

Anche la cripta era tutta ornata con affreschi quattrocenteschi di Giacono di Beda di Benedetto, sulla *Passione del Cristo*: gli affreschi, staccati, sono ora nel Museo della Cattedrale.

Chiesa di Santa Maria della Piaggiola

Santa Maria della Piaggiola sorge poco oltre il torrente Camignano, presso la Chiesa della Madonna del Prato. L'edificio fu costruito, a partire dal 1613, sui resti di una cappella quattrocentesca: un'iscrizione indica che la chiesa fu inaugurata nel 1625. Per lungo tempo, la chiesa fu sede delle Confraternite del Gonfalone e di San Francesco di Paola.

La facciata è tuttora incompiuta, mentre l'interno mostra eleganti stucchi del miglior barocco eugubino, quasi tutti realizzati dall'Allegrucci, dal Caminoni e dai fratelli Guidangeli. Sull'altare della prima cappella a destra spiccano la quattrocentesca *Pietà*, opera notevole di Domenico di Cecco di Baldo, discepolo del Nelli, e un affresco di Jacopo Bedi, che rappresenta la *Messa di*

San Gregorio. Sull'altare maggiore campeggia la tela della *Vergine in trono, con Gesù e Angeli*, attribuita ad Ottaviano Nelli e assai malridotta per gli infiniti restauri subiti. Di tutto rispetto sono anche, tra le pale d'altare, le opere del Michelini e dell'Allegrini.

Chiesa di Santa Maria della Vittorina

Tradizione vuole che la chiesetta francescana di Santa Maria della Vittorina sia stata costruita nell'anno 853, a ricordo di una vittoria sui Saraceni. Situata poco fuori Gubbio, la chiesa è famosa perché sorge dove, verso il 1220, Francesco avrebbe incontrato ed ammansito il feroce lupo di Gubbio, come narra il XXI racconto dei Fioretti. Nel 1213 Francesco ottenne in uso la chiesa dal vescovo, Beato Villano, per realizzarvi il primo insediamento francescano. Pochi anni dopo, nel 1241, i frati si trasferirono nel Convento di San Francesco.

L'edificio attuale è della fine del Duecento, ma di originale sono rimaste solo l'abside e la piccola finestra romanica. Verso la metà del Cinquecento, esso fu trasformato. Oggi – dopo i restauri del 1984 e del 1999 – la chiesa si presenta con una semplice struttura a capanna, realizzata in pietra con inserti in cotto, e circondata da un parco, creato nei primi anni '90.

L'interno ha pianta rettangolare e navata unica, priva di transetto e coperta da una volta ogivale. L'abside ha una struttura lineare e prende luce da una sola finestra. Le pareti sono decorate con affreschi che risalgono al Cinquecento e rappresentano *Storie della vita della Vergine*: sono opera di Virgilio Nucci e di Felice Damiani, ma vi posero mano anche altri pittori della loro cerchia. Un monumento a bassorilievo in bronzo che illustra l'incontro tra San Francesco e il lupo è stato collocato davanti la chiesa nel 1973. L'opera è dello scultore Farpi Vignoli di Bologna. Dal 1988, per ricordare che San Francesco è stato l'inventore del presepe, si realizza qui l'annuale Presepe della Vittorina: viene così festeggiata la Natività del Signore, come il Santo aveva insegnato.

Chiesa di Santa Maria Nuova

Sorge in Via Savelli della Porta e presenta il caratteristico stile dell'architettura cistercense, prevalente negli edifici ecclesiastici dell'eugubino del XIII secolo. Santa Maria Nuova fu eretta tra il 1270 ed il 1280 ed è stata, per qualche tempo, chiesa sussidiaria dell'abbazia di Alfiolo. La facciata, semplice ed elegante, è caratterizzata da un unico portale in forma di ogiva, posto sulla parte sinistra, non al centro. L'interno della chiesa, a navata unica, fu pesantemente trasformato nel Seicento.

La parete di destra è impreziosita dall'affresco ben conservato de *La Madonna del Belvedere*. La Vergine è raffigurata seduta, col Bambino sulle ginocchia; ai lati stanno due Santi e due Angeli che suonano la cetra; al disotto figure di devoti genuflessi, mentre in alto l'Eterno Padre, contornato da Cherubini, è rappresentato in atto di incoronare la Madonna. Tutto il dipinto emana un senso di calma e di grande pacatezza. Questo affresco eccezionale fu dipinto da Ottaviano Nelli nei primi anni del Quattrocento, quando l'artista aveva raggiunto la piena maturità tecnica e costruttiva. Sulla parete sinistra spicca un *Sant' Antonio Abate*, attribuita a Mello da Gubbio; in controfacciata, si ammira un ciclo di affreschi notevolmente frammentato, che comprende l'*Annunciazione*, la *Crocifissione*, *santi, vergini e martiri*, *San Michele Arcangelo* e due *Maestà*.

Palazzo dei Consoli

Il più importante edificio di Gubbio è senza dubbio lo storico Palazzo dei Consoli. Vero gioiello di architettura, dalle nobili purissime linee, maestoso ed imponente nella proporzione mirabile di ogni sua parte, il Palazzo prospetta su Piazza Grande, è fra i meglio conservati in Italia ed è stato considerato l'unico che possa competere con il palazzo della Signoria di Firenze. Un'iscrizione indica che i lavori iniziarono nel 1332. L'opera terminò nel 1346 e il Palazzo fu subito la residenza della suprema Magistratura cittadina. Architetto del palazzo e ideatore del concetto unico architettonico che comprende anche il vicino Palazzo Pretorio e le grandiose costruzioni di tutta la Piazza, fu quasi certamente l'eugubino Matteo di Giovannello, detto Gattapone. L'Angelo da Orvieto, menzionato nell'iscrizione, pare sia stato l'architetto del solo grande arco d'ingresso. Il superbo edificio ha la forma di un parallelepipedo. Tutta la mole è sorretta da grandi e robuste arcate e da volte. Le mura sono di pietra calcarea, bruna, lavorata con grande maestria. La facciata volge ad oriente ed è aperta dal portale, che si trova alla sommità di una scalinata, e da una serie di finestre disposte nella parte più alta; essa mostra in prevalenza pareti lisce e soltanto sottolineate da semipilastri. Le finestre sono ad arco, e quelle del primo piano basano su eleganti e solide colonne. Il palazzo è terminato in alto da un ballatoio scoperto, sorretto da piccoli archi acuti, poggianti su mensole e coronate da una bella merlatura guelfa. Sull'angolo sinistro della facciata s'innalza la torre della campana. Nella facciata meridionale vi è un bel portico a piano inclinato; l'edificio, da questo lato, misura ben 98 metri di altezza.

L'interno è interessante, ma non ha confronti con la bellezza esterna: tutto il primo piano è occupato dal grande salone che serviva alle adunanze popolari. Un'arditissima scala conduce alle sale superiori. Nel primo gran salone sono raccolte alcune antiche epigrafi, fra cui spicca quella relativa ai restauri fatti al teatro iguvino, in epoca augustea. Qua e là, al primo piano, al piano superiore e nella cappella, si scorgono ancora, quantunque un po' rovinati dal tempo, affreschi sacri del Palmerucci, di Bernardino di Nanni, della scuola del Nelli e della scuola del Damiani. Dai primi anni del Novecento, il Palazzo dei Consoli ospita il Museo Civico e la Pinacoteca Comunale.

Palazzo del Bargello

Risale ai primi anni del Trecento ed è una costruzione solida ed elegante, ben conservata. L'edificio è un gioiello architettonico e rappresenta uno dei più completi e importanti monumenti di Gubbio, perché ha mantenuto tutte le caratteristiche della tipica casa eugubina medievale: costruzione su tre piani, delimitati da sottili cornici marcapiano, presenza di due porte al pianterreno, una più grande per accedere alle botteghe e cantine, l'altra minore, usata per salire ai piani superiori, e chiamata impropriamente "Porta del Morto". Tradizione vuole che questo palazzo sia stato l'antica residenza del Bargello, il magistrato cittadino preposto al servizio di polizia. Attualmente il Palazzo è sede della Società Balestrieri e della Società Sbandieratori. v Sulla piazzetta antistante, denominata Largo del Bargello, sorge la cinquecentesca Fontana dei Matti, molto visitata dai turisti. La fontana ha questo nome perché, secondo un'antica tradizione (che potrebbe risalire al rito pre-cristiano della lustrazione delle case), chi compie tre giri attorno alla fontana a vasca riceve simbolicamente, e simpaticamente, il diploma di "Matto" e la cittadinanza onoraria di Gubbio.

Palazzo del Capitano del Popolo

Sorge nelle vicinanze di Piazza Giordano Bruno ed è anche noto come “Casa del Capitano del Popolo”. Il severo edificio fu eretto verso la metà del Duecento ed è una delle prime costruzioni pubbliche della città. Tradizione vuole che il palazzo fosse la residenza del Capitano del Popolo, carica che spettava al capo e rappresentante dei lavoratori iscritti alle corporazioni: suo compito era quello di difendere i lavoratori nei confronti del podestà, che spesso era, o appariva, il difensore della nobiltà e della borghesia. Quando nella seconda metà del 1300 la città passò sotto i Duchi di Urbino, la carica e l'ufficio del Capitano del Popolo furono soppressi e il palazzo fu venduto. Per qualche tempo vi abitarono i Conti Gabrielli, che nel 1800 lo vendettero. Il palazzo fu adattato come abitazione di diverse famiglie, finché l'eugubino Dante Minelli lo acquistò e restaurò, verso il 1970.

L'edificio è costituito da un piano terra, con i locali che erano a disposizione del pubblico; dal piano di mezzo dove era il salone di rappresentanza; e dall'ultimo piano, dove era sistemato il corpo delle guardie che il Capitano aveva a disposizione. La costruzione presenta una struttura solida, con finestre ogivali e cornici marcapiano. Molto interessante è un grande lavabo di pietra a tre rubinetti, esemplare raro e ben conservato.

Sul selciato antistante, si può vedere un pietrone ovale che potrebbe risalire all'epoca umbra; forse si tratta dell'ara sacra, cui si accenna nelle Tavole Eugubine.

Palazzo del Pretorio

Attuale sede del Comune di Gubbio, il Palazzo del Pretorio (o dei Priori, o del Podestà) occupa il lato orientale di Piazza Grande, ed è unito al Palazzo dei Consoli da una piazza pensile.

Progettato molto probabilmente dal Gattapone, come il “gemello” Palazzo dei Consoli, l'edificio fu destinato a sede del Podestà, capo del potere esecutivo cittadino, complementare del potere legislativo dei Consoli. Per vari motivi – tra cui le difficoltà economiche del Comune e l'inferire della peste – il palazzo rimase purtroppo incompiuto. Probabilmente doveva avere la stessa altezza e lo stesso coronamento di merli del Palazzo dei Consoli. Lungo gli spigoli dell'edificio che guardano la piazza sono chiaramente visibili sulla pietra i segni della brusca interruzione dei lavori (1350), quando la democrazia comunale lasciò il passo alla sete di potere del signorotto di turno, Giovanni Gabrielli, che divenne, con un colpo di mano, signore di Gubbio.

Nonostante l'incompiutezza, anche il Palazzo del Pretorio presenta valori architettonici notevoli. Eccezionale e ardito è il criterio adottato nella costruzione dell'edificio: un unico pilastro centrale sul quale poggiano robusti archi che si congiungono ai muri perimetrali e sorreggono il carico delle volte e dei solai. Imponenti sono poi le grandi sale trecentesche, caratterizzate da ampie volte a crociera. In ogni caso, il Palazzo fu variamente modificato ed ampliato nel tempo: ad esempio, la costruzione in mattoni che gli è stata addossata sulla sinistra risale alla fine del 1600. Danneggiato dal terremoto del 1997, tutto il Palazzo è stato sottoposto ad un importante lavoro di restauro e di consolidamento, terminato nel 2003.

In questo palazzo ora il Comune svolge attività amministrative e di rappresentanza. Nella sala del Sindaco, spiccano due tele secentesche di F. Allegrini: due delle tante e rinomate "Battaglie" dipinte dal celebre artista. Il Palazzo ospita la ricca biblioteca fondata nel 1666 dal vescovo Alessandro Sperelli, e l'archivio Armanni, contenente molti manoscritti e codici, fra i quali la *Storia di Gubbio* del Greffolino.

Palazzo Ducale

Voluto da Federico da Montefeltro, il palazzo fu realizzato subito dopo il 1470. Stupendo modello della miglior arte del Rinascimento, l'edificio fu progettato probabilmente dall'architetto

dalmata Luciano Laurana, ma fu sicuramente ultimato dal senese Francesco di Giorgio Martini. Presenta molte analogie con il corrispondente palazzo ducale di Urbino, del quale ricalca lo stile e lo scopo. Fu chiamato "La Corte" perché accolse fra le sue mura lo sfarzo della corte urbinata, celebre per la vivace vita intellettuale ed artistica, per la potenza militare, per lo splendore e lo sfarzo di cui volle contornarsi il Duca.

Il Palazzo è composto di due corpi di fabbrica raccordati da un bel cortile. L'interno, provvisto di opere di grandi artisti, aveva le pareti ricoperte di tappezzerie preziose, armadi ripieni di vasellami e piatti dorati. Le grandi sale ospitavano feste favolose e personaggi illustri, oltre ad uno stuolo di letterati, di artisti, di maestri del pennello e del colore. Purtroppo, quando le famiglie dei Montefeltro e dei Della Rovere (loro successori in linea femminile) si estinsero, il palazzo fu venduto a privati che – specialmente i Balducci – vendettero tutto quello che poterono. Così, porte, finestre, camini e persino mattoni dei pavimenti, sono sparsi in tutti i musei del mondo. Il famoso e bellissimo studio del Duca Federico, intarsiato e intagliato dai migliori artisti dell'epoca, oggi si trova nel Metropolitan Museum di New York: la lussuosa *toilette* della duchessa Battista Sforza (sua seconda moglie) sembra si trovi in una villa romana. L'edificio si ridusse in uno stato miserando, divenne una larva di ciò che fu in passato. Ma qualcosa è rimasto. Ben restaurato è il cortile, con le porte e le finestre dalle ricche ornamentazioni, e abbastanza conservati sono il grandioso arco del portone, l'ingresso della scala principale e qualche pavimento e soffitto, miracolosamente risparmiati nella generale rovina. L'edificio, oggi di proprietà della Sovrintendenza dei beni culturali, è stato restaurato. Ospita il Museo omonimo, e varie manifestazioni e mostre d'arte.

Teatro Romano

Il Teatro Romano di Gubbio si trova alla periferia della città, presso le antiche terme. Fu costruito nell'ultimo periodo della Roma repubblicana, forse al tempo della guerra civile, tra Cesare e Pompeo, quindi a metà del primo secolo a.C. Fu poi restaurato ed ampliato dal quadrumviro Gneo Satrio Rufo, governatore di Gubbio in epoca augustea.

Era uno dei maggiori teatri dell'impero romano, secondo solo al Teatro Marcello di Roma. Col suo diametro di 70 metri, la parte riservata al pubblico, cioè la "cavea", poteva ospitare più di seimila spettatori. La "cavea" originaria era molto più alta dell'attuale, in quanto era appoggiata a due file di archi, ma praticamente nulla resta della parte superiore. Della costruzione iniziale rimangono arcate, pilastri e 22 gradinate della cavea.

Il Teatro fu gravemente danneggiato nell'VIII secolo, durante l'occupazione longobarda. Maggiore rovina si ebbe nell'alto Medioevo, quando il teatro fu considerato una cava da cui trarre le pietre per ricostruire la città dopo le distruzioni barbariche, specie quella operata dagli Ungari nel 917.

D'estate, in quello che resta dell'antico teatro vengono rappresentate grandi opere classiche.

Musei di Gubbio

MUSEO CIVICO E PINACOTECA COMUNALE

c/o Palazzo dei Consoli Piazza Grande

Ospitato dal 1909 nel palazzo dei Consoli, il Museo si suddivide in varie sezioni:

- La SEZIONE ARCHEOLOGICA comprende materiale lapideo di epoca romana, cippi funerari di pietra, due splendidi sarcofagi, iscrizioni e lapidi di età romana e medievale.

Nella saletta antistante all'ex cappella palatina si trovano le famose Tavole Eugubine (ritrovate nel 1444): sette tavole di bronzo in antico umbro, che rappresentano il documento rituale più importante dell'antichità classica.

- La PINACOTECA COMUNALE espone opere che vanno dal XIII al XIX secolo: si tratta di dipinti, ceramiche, incisioni, sculture e arredi. Di particolare interesse sono i dipinti di Guiduccio Palmerucci, Timoteo Viti, Benedetto Nucci, Francesco Signorelli e Simon Vuet. Notevoli anche le croci astili del XIV secolo, un reliquiario miniato del XIII-XIV secolo e due piatti di Mastro Giorgio.
- La SEZIONE CERAMICA, riallestita recentemente, consente di ammirare una significativa selezione degli oltre 300 pezzi di proprietà comunale, relativi ad un arco di tempo che va dal XIV al XX secolo. La prima parte riguarda la maiolica eugubina e raccoglie frammenti, opere a lustro di Mastro Giorgio Andreoli e del suo entourage, nonché corredi farmaceutici. La seconda parte è invece costituita da ceramiche prodotte in altri centri italiani (Deruta, Venezia, Urbania) e stranieri (tedeschi, cinesi, giapponesi).
- La COLLEZIONE NUMISMATICA, frutto di un paziente fervore collezionistico promosso dalla municipalità. Un primo gruppo di reperti monetali fu depositato da Giacomo Ranghiasi-Brancaloni, eugubino, vescovo di San Severino Marche. La raccolta supera i 1600 pezzi e documenta, in particolare, le emissioni della zecca eugubina antica, medievale e moderna.

MUSEO DELLA MAIOLICA A LUSTRO “TORRE DI PORTA ROMANA”

Via Dante

Inaugurato nel 1993, si trova all'interno della porta civica medioevale di Sant'Agostino, detta anche Porta Romana. Realizzato da un collezionista locale, ospita una pregevole raccolta di maioliche a lustro, comprendente opere del Cinquecento e un vasto assortimento di ceramiche “storicistiche” eugubino-gualdesi, ma anche di altri centri italiani fra l'Ottocento ed il Novecento.

MUSEO DI PALAZZO DUCALE

c/o Palazzo ducale

Via Federico da Montefeltro

Il museo ha sede nel quattrocentesco palazzo di Federico da Montefeltro, costruito dal Laurana. Il patrimonio artistico è formato soprattutto da affreschi staccati e dipinti di artisti eugubini dei secoli XIV-XV, tra cui spiccano Palmerino di Guido e Mello da Gubbio. Sono temporaneamente presenti alcune opere, provenienti da edifici civili e religiosi della diocesi, restaurate dopo il terremoto del 1984 e in attesa di tornare nelle sedi originarie. Al piano nobile è ospitata la collezione Panza di Biumo, che comprende opere di artisti di fine Novecento: Ross Rudel, Ford Beckman, Stuart Arends, Lawrence Carroll, Phil Sims, Ruth Ann Fredenthal e l'unico italiano presente, Ettore Spalletti. Sotto il palazzo, si estende un'area archeologica, che comprende strutture edilizie e viarie stratificate, risalenti al X-XIII secolo.

MUSEO DIOCESANO

c/o Palazzo dei Canonici

Via Federico da Montefeltro

La raccolta d'arte ripercorre la storia bimillenaria della Diocesi eugubina. Il piano terra ospita la c.d. "Botte dei Canonici", enorme contenitore quattrocentesco, autentica rarità per tutti gli appassionati di storia dell'enologia. La sezione archeologica offre testimonianze di epoca romana ed altomedievale, mentre nelle sale attigue sono ospitati esempi di pittura e scultura del '200 e '300, tra cui le splendide tavole del Mello. Il Quattrocento è presente con opere della bottega di Ottaviano Nelli, di Taddeo di Bartolo e con uno splendido ciclo di affreschi con scene della Passione di Cristo. Fra i paramenti sacri spicca il piviale fiammingo, detto di Marcello II,

finemente ricamato in broccato d'oro ed in puro stile rinascimentale: esso raffigura la Passione di Cristo, ed è probabilmente opera di Giusto di Gand. Completano la visita di questo interessantissimo museo le opere di B. Nucci, del Pomarancio, e del Sassoferrato.

Storia di Gubbio

Le origini di Gubbio risalgono alla preistoria: lo dimostrano sia il ritrovamento di ceramiche, asce ed altre armi in pietra, sia le numerose caverne sui fianchi del monte Ingino, che attestano la presenza di insediamenti antichissimi. Senza dubbio, la presenza umana era dovuta alla ricchezza d'acqua che rendeva rigogliosa questa terra. In epoca preromana, il territorio fu occupato dal popolo italico degli Umbri. Gubbio – che allora si chiamava Ikuvium – divenne uno dei più importanti centri politico-religiosi dell'antica Umbria. Ne danno testimonianza le c.d. Tavole Eugubine, reperto storico di enorme importanza, ora custodite nel Museo Civico. Nell'epoca successiva, quando in seguito alla loro espansione, gli Etruschi, coalizzati con i Sanniti, i Galli e gli Umbri, entrarono in guerra con Roma, Gubbio rimase neutrale. Per questo essa fu apprezzata particolarmente da Roma, che la fece sua alleata non per vincoli di schiavitù, ma per

“giustissimo e santissimo patto” (Cicerone). Nel 295 a.C. l'antica Ikuvium strinse alleanza con Roma e prese il nome di Iguvium. Intorno al 110 a.C. i romani intervengono sempre più frequentemente negli affari degli alleati, i popoli italici, così da portarli alla rivolta del 90 a.C. I romani, per evitare la vittoria dei rivoltosi, promulgano la "Lex de civitate danda". La città passa alla tribù Clustumina. Alla fine della guerra civile, verso l'80 a.C., tutte le città italiane ricevono un nuovo ordinamento e sono costituite in *"Municipium"*. Gubbio divenne molto fiorente, ebbe un grandioso teatro, templi ed edifici pubblici, e per tutto il tempo dell'impero visse in pace. Caduta Roma, Gubbio seguì le sorti delle altre città italiche, sotto gli Eruli e i Goti. Distrutta da un generale di Totila, fu riedificata da Narsete. I Longobardi non la conquistarono ed essa restò soggetta agli Esarchi di Ravenna, facendo parte della Marca, finché, distrutto il regno longobardo, Gubbio coll'Esarcato e le due Pentapoli fu donata al Papa. Distrutta un'altra volta, nel X secolo, dagli Ungari, Gubbio attraversò un periodo buio, puntando però alla rinascita. Intorno all'anno Mille, la città poté finalmente iniziare una nuova vita.

Il feudalesimo ebbe grande sviluppo in Umbria e Gubbio stessa si costituì libero Comune. Un rinnovato senso di libertà pervadeva il popolo eugubino. Nel 1080 Gubbio, con Perugia, aiutò Firenze stretta d'assedio da Enrico IV; e nel 1091, con Perugia, Orvieto e Spoleto, guerreggiò contro le vicine città del partito imperiale. Nel 1138, placato il Barbarossa da un'ambasceria guidata dal santo vescovo Ubaldo, Gubbio riuscì a sfuggire all'assedio che l'imperatore le voleva porre. Nello stesso 1138, la città si dichiarò per l'imperatore, e, salita in potenza, riportò memorabili vittorie militari: famosa è la battaglia del 1151 che Gubbio vinse affrontando l'esercito di undici città nemiche, guidate da Perugia. Come ricompensa per la sua fedeltà alla causa imperiale, Gubbio ottenne speciali privilegi da Federico Barbarossa, e poi da Enrico VI e da Ottone IV. Personaggio chiave di questo periodo è Ubaldo Baldassini. Nato a Gubbio nel 1085, divenne vescovo della sua città nel 1128, morì nel 1160 e fu proclamato santo nel 1192. Sotto la sua guida, Gubbio seppe risorgere dalle ceneri di un terribile incendio (1127). Egli inoltre seppe dare ai suoi fedeli grande sostegno morale e strategico. La venerazione popolare per lui non è mai venuta meno. In suo onore è sorta la festa dei ceri che ogni anno, il 15 maggio, vede la cittadina medievale trasformarsi in un giubilo di colori, canti e balli.

Dal 1200 iniziò per Gubbio un periodo di massimo splendore che poté continuare sino alla prima metà del 1300, quando la città ebbe uno sviluppo demografico particolarmente significativo: arrivò ad avere 50.000 abitanti. In quest'arco di tempo furono costruiti i palazzi più importanti della città: la Cattedrale, il Palazzo dei Consoli ed il Palazzo del Pretorio. Le vicissitudini che in quei tempi travagliarono tutte le città italiane, non risparmiarono Gubbio, e le lotte fra guelfi e ghibellini si svolsero anche qui con la consueta violenza. I due partiti, cacciati a vicenda parecchie volte, ritornarono ripetutamente con l'aiuto di potentati di fuori e dei partigiani di altre

città. Gubbio passò dal partito guelfo ad Ugucione della Faggiola, ghibellino, che nel 1310 ne fu eletto podestà; da questi ad un Orsini, guelfo, e poi ancora, nel 1350, ai ghibellini guidati da Giovanni Gabrielli e protetti da Giovanni Visconti, finché il cardinale Egidio Albornoz la liberò, per metterla sotto il governo papale, contro la cui tirannide Gubbio tentò invano di ribellarsi più volte.

Nel 1387, stremata dalla carestia, Gubbio fu costretta contro voglia a cedere ai conti di Montefeltro, signori di Urbino. Per Gubbio, il periodo dei Montefeltro si rivelò intenso e prolifico da un punto di vista civile ed artistico. Sono note le qualità umanistiche del duca Federico; egli fece costruire il Palazzo Ducale e seppe dare slancio alle libere arti. Molto del patrimonio artistico di Gubbio e delle tradizioni artigiane sono strettamente legate a quest'epoca; in particolare l'arte della ceramica, la lavorazione del ferro battuto e del legno. Gubbio continuò a far parte dello Stato di Urbino anche quando il ducato passò dai Montefeltro ai Della Rovere (1508). Quando anche la dinastia dei Della Rovere si estinse, la città venne annessa allo Stato della Chiesa (1631). Non fu questo un momento positivo per Gubbio. La città culturalmente si spense: l'epoca delle botteghe di pittura era finita ed ogni espressione artistica di rilievo era richiesta presso la corte del papa. Il governo pontificio durò più di duecento anni, e si concluse il 14 settembre del 1860, quando Gubbio, con tutto il territorio della Marca, entrò a far parte del regno d'Italia.

Dopo l'unificazione ed il ritorno definitivo all'Umbria, Gubbio fu finalmente in grado di riprendere il proprio cammino, concentrando tutte le energie su se stessa. Nel suo sviluppo, lento ma costante, la città non ha mai dimenticato il suo ricco patrimonio storico, artistico e culturale. Insieme alla Festa dei Ceri, molte altre sono le tradizioni che la città ha voluto difendere e che oggi, insieme alle espressioni artistiche ancora sapientemente tramandate di generazione in generazione, fanno di Gubbio un gioiello prezioso, unico ed irripetibile.

Mausoleo Romano

Nei pressi del Teatro romano, sorge un rudere d'epoca umbro-romana: il cosiddetto "Mausoleo". Per lo storico latino Tito Livio, l'edificio è la tomba di Genzio, re dell'Illiria, parte occidentale della penisola balcanica: fatto prigioniero dai romani nel 168 a.C., Genzio fu tenuto prigioniero a Gubbio e qui morì e fu sepolto. Secondo altri, sarebbe la tomba di un certo Lucio Pomponio Grecino, figlio di un console o di un prefetto romano.

Il manufatto è alto nove metri. L'esterno doveva essere rivestito di pietre, ma queste, in epoca medievale, furono asportate e probabilmente utilizzate per la costruzione di qualche edificio. L'interno è ben conservato, anche se ha perduto le lastre di marmo; la camera sepolcrale è di raffinata fattura e presenta una volta a botte, illuminata da una piccola finestra situata sopra la porta.